

Altri sogni

Cacciari, Bonolis & co: il mondo onirico dei celebri

Sostenitori onirici del progetto Kidzdream sono un gruppo di personaggi noti che raccontano, anche loro, frammenti di vita onirica. Massimo Cacciari ha un incubo ricorrente: «Siamo in guerra, voglio arruolarmi e mi respingono di continuo. Succede cinque, sei volte. Io insisto, ma niente. Mi crea un senso di frustrazione e angoscia crescente. Ci resto davvero male». Paolo Bonolis ricorda solo un sogno giovanile: «Io in fuga con un amico, inseguiti da una palla di metallo che ci punta dall'alto con intenti maligni. Noi fuggiamo e ci nascondiamo dietro i pali». Paura? «È un'avventura pericolosa ma divertente in un mondo post-atomico».

Sogno con apologo per Staffan De Mistura del Programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite, partner della banca multimediale dei sogni dei bambini: «Volavo su un aliante che saltava da una nuvola all'altra attraverso i continenti. Sotto vedevo gente che anziché fare la guerra invitava saggi con i capelli bianchi. Quando non c'era l'accordo giocavano a morra cinese... Ero così eccitato, ma un botto mi svegliò. Era un colpo di mortaio: ero a Baghdad. Che peccato...» F.F.

Donato a Roma, i bimbi rom del X Municipio della capitale e una scuola di Barcellona. Passo successivo il «social baby networking»: l'invito a insegnanti e istituzioni sul territorio a realizzare i propri video e inviarli al portale Kidzdream. Con un'avvertenza: tutti i contributi sono filtrati da esperti in redazione, non esiste la modalità di accesso diretto.

Autore del progetto multimediale, che è sostenuto dal Pam (il Programma Alimentare Mondiale dell'Onu), è il regista Stefano Scialotti: «Ci pensavo da anni, ma non volevo la tv che cannibalizza. Cercavo una comunicazione bambinesca senza sovrastrutture, con piccoli liberi di esprimersi e non usati». Ha ottenuto il mondo attraverso gli occhi (chiusi) dei bambini. Spaccati di infanzia onesti, sinceri, ironici, a volte specchi deformati della vita adulta o versioni surreali delle aspirazioni dei genitori. Sogna Baye Saliou, ragazzino senegalese in t-shirt color cielo: «Andavo al mare con un amico, trovavamo una borsa. Vedo un bianco che la cerca e gliela consegno, lui ci invita a una festa e

poi ci porta in Francia. Lì lavoriamo e guadagniamo tanti soldi, e quando torniamo costruiamo il terzo piano di casa». Denise da Napoli: «Era un giorno speciale, andavo da nonna con la torta. Ma il macellaio prende un coltello e vuole uccidermi, e me ne scappo». Sognare è importante? «Non sogni brutti, quelli belli ti fanno sentire bene. Io faccio sempre incubi che sono brevi perché mi sveglia la paura. E chiudo la porta a chiave». Celestino, a dispetto del nome soave, punta al sodo: «Ho una villa con cassaforte piena di diamanti e trofei perché sono un campione di sport. Mi tuffo dal trampolino in una piscina piena di soldi, e su un telone rosso possiedo la moneta più grande del mondo. Quando mi sveglio sono dispiaciuto...». Assomiglia al deposito di zio Paperone? «La mia casa è più grande. Ha 10 piscine e 10 piani e dal terrazzo vedo il Colosseo».

REALTÀ & DESIDERI

I bimbi parlano nella loro lingua (con sottotitoli), si concentrano su dettagli, colori e luoghi. Il loro mondo è segnato da un confine ballerino tra realtà e desideri, dove le paure quotidiane hanno spesso il volto dei mostri dei fumetti, mentre ad alleggerire le incombenze ci pensano fate, elfi e bacchette magiche. William va al supermarket, ma nel buio lo inseguono occhi luminosi «di

PAURE

Nei sogni dei bambini trovano spazio le loro paure. Il senegalese Fatou immagina di affrontare il leone che ha sterminato la sua famiglia, William sogni «zombi con la faccia bianca».

zombi con la faccia bianca». Larissa, minuscola e sorridente, parla un italiano stentato: «Vado a prendere l'acqua e c'è un mostro, e mamma dorme, e io grido aiuto, e il fiore fa «aaah», e... basta». Geremia immagina inseguimenti di spie, Fatou di affrontare il leone che ha sterminato la sua famiglia, Paula di essere un'ape. Ride Diesel, piccolo nomade: «Il tavolo è a forma di luna, ho lo smoking e i giornalisti ci fanno domande sui nostri sogni, e poi al banchetto c'è la piscina con uno squalo e l'acquario con i piranha». Perché è bello sognare? «Le favole le conoscono tutti, il sogno è solo tuo». ♦

«La fabbrica» di Celestini conquista la ville lumière

«Spiacente, non restano più posti liberi per nessuna delle rappresentazioni». Nelle parole della sorridente bigliettaia del teatro Les Abbesses, non lontano dal Sacre Coeur di Montmartre, traspare tutto l'entusiasmo con cui Parigi ha accolto la trasposizione francese della *Fabbrica* di Ascanio Celestini, nella messa in scena del direttore del Centro drammatico nazionale di Nancy Charles Tordjman. Tutto esaurito già in prenotazione per le dieci serate di programmazione, e un buon numero di spettatori dell'ultimo momento rimasti a bocca asciutta. *La Fabbrica* rivista da Tordjman è una struttura scenica semplice, che rievoca il grigio metallico e le ampie vetrate dei complessi industriali anni Cinquanta, in cui si muovono i due protagonisti Serge Maggiani e Agnes Sourdillon, ammirevoli nel tentativo di riportare in una lingua diversa i toni e le cadenze tipiche della recitazione di Celestini, con l'aiuto di alcuni vocaboli e nomi sapientemente lasciati in italiano. Al loro fianco, il quartetto di voci guidato da a Giovanna Marini si esibisce a

Storie del Novecento Messinscena «francese» della pièce di Ascanio al teatro Les Abbesses

cappella, alternando brani originali scritti dalla stessa Marini insieme a Celestini e canti tradizionali dell'Italia proletaria e partigiana. «Insieme abbiamo cercato, fedeli ad Ascanio - racconta il regista nella presentazione dello spettacolo - di far cantare la storia là dove sembra la si sia voluta far tacere. Di sollevare delle botole di silenzio per ritrovare il piacere di raccontare, di condividere e di cantare».

Un'operazione che è riuscita nel difficile compito di tradurre un testo inusuale e personale come quello di Celestini senza snaturarlo, portando al pubblico francese almeno una parte del suo inconfondibile stile. Gli spettatori apprezzano. Per nulla intimoriti dall'ostacolo linguistico delle parti cantate in italiano seguono con partecipazione, lasciandosi emozionare dalla storia della vita operaia del Novecento italiano rivista attraverso quella di una famiglia in cui tutti gli uomini portano lo stesso nome, affinché «il vivo porti avanti l'esistenza del morto». E premiando attori e cantanti con cinque minuti di applausi scroscianti. ♦

RITROVARE DEL NOCE (AUGUSTO)

TOCCO & RITOCCHO

Bruno Gravagnuolo
brgravagnuolo@unita.it



Una settimana fa cadeva il ventennale della morte di Augusto Del Noce, grande filosofo cattolico. E l'11 agosto cadrà il centenario della nascita. Tante iniziative. Dopo l'incontro di oltre un mese fa dell'Università di Cassino e del Cnr, si preannunciano convegni a Roma, Parigi, New York, Buenos Aires e Pistoia (città natale). Perché Del Noce è importante? Perché è il massimo critico filosofico dell'«Ateismo politico» e della «secolarizzazione», obiettivi polemici della sua filosofia, impegnata a trovare un modo di star dentro la politica, da un punto di vista cattolico. Cioè dal punto di vista di chi vuol conciliare trascendenza religiosa e democrazia. Senza scendere nel «relativismo» e nel «totalitarismo». L'ossessione delnociana erano i guasti dell'«Immanentismo». Marxista e idealistico, o «democratico-consumistico». Immanentismo privo di un Principio supremo di *Auctoritas* rivelata. Unicamente entro il quale per lui era possibile il rispetto della «persona». Voleva conciliare Politica e Verità. Storia ed Eternità. Perciò il suo percorso fu contraddittorio. E lo sostiene Tommaso Dell'Era in un libro controverso: *Scritti politici 1930-1950* (Rubettino) molto contestato dai «delnociani» della Fondazione Del Noce di Savigliano (Cuneo) che hanno escluso Dell'Era dalle celebrazioni. Infatti per armonizzare Politica e Verità, Del Noce in gioventù fu per l'autore «profascista» e insieme antifascista. Per proteggere la Verità cattolica dagli assalti secolari. Poi Del Noce ebbe una fase di sinistra con F. Balbo e F. Rodano. Per approdare infine alla «sua» Democrazia Cristiana. Ora, s'è fatto «revisionismo» su tutto e anche a sproposito. Perché si ha paura di illuminare eventuali zone d'ombra di un pensatore conservatore così rilevante? Ci ripensino i «delnociani» e abbiano il coraggio di invitare Dell'Era ai loro convegni. ♦